

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LIII, fascicolo 3 (2017)

LE MINORANZE

Daniel Franklin Pilario – Susan Ross
Solange Lefebvre (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Il nazionalismo di destra è in crescita e la vita delle minoranze viene continuamente minacciata. Dopo la recente vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti, abbondano scritte sui muri del tipo: «Questa è l'America di Trump. In altri termini, andatevene»; «Costruisci il muro»; «Musulmani, non siete più i benvenuti!». Nonostante le sue dichiarazioni in contrario, Nigel Farage, il *leader* britannico responsabile del successo della Brexit, è stato duramente accusato di essere razzista e ostile alle minoranze, di preferire che i posti di lavoro siano assegnati a «chi è nato in Gran Bretagna» o di ritenere i rumeni responsabili del 92% dei crimini commessi ai bancomat di Londra. Senza contare che è anche un buon amico di Trump. Un altro *leader* europeo, Marine Le Pen, del francese Front national, promette un referendum sulla Frexit parallelo a quello britannico. Nel 2015, sui poster della campagna elettorale del suo partito campeggiavano due volti di donne: l'una con i capelli fluenti e una bandiera francese dipinta sulla faccia e l'altra che indossava un *burqa*. La scritta sottostante recitava: «Scegliete quale periferia volete. Votate Front national». Rodrigo Duterte, il presidente delle Filippine recentemente eletto, è un personaggio più complesso e ambivalente. Da un lato, vuole inserire i musulmani di Mindanao, i militanti di sinistra e i settori emarginati nella politica maggioritaria, ma, dall'altro, promette di uccidere tutti i tossicodipendenti e gli spacciatori di droga – la sua versione di una minoranza non umana –, molti dei quali provengono dalle

file dei poveri. Con l'uccisione di settemila persone in appena sette mesi di governo, la sua amministrazione è una curiosa mescolanza di alleanze di sinistra, politiche liberali, pronunciamenti dittatoriali e retoriche populiste che, ironia della sorte, fra la popolazione riscuote un tasso di gradimento dell'80%.

Nell'articolo di apertura di questo fascicolo di *Concilium*, intitolato «Sacralizzare l'esclusione», SCOTT APPLEBY analizza questo populismo ultranazionalistico e questo nazionalismo religioso, mostrando che convergono su un punto: la sacralizzazione della nazione. «La nazione è assoluta perché prende parte al sacro; il sacro è legato al destino della nazione». In realtà, le minoranze sono costituite dagli "altri" impuri, dagli stranieri che violano la terra sacra – persone meno umane e che quindi diventano «bersagli giustificabili di violenza».

Nei contesti ordinari, le minoranze, appartenendo ai settori dominati di ogni spazio sociale, sono vulnerabili di fronte agli esercizi sia sfacciati che sottili del potere sociale. A causa del numero insignificante dei loro membri, della mancanza di risorse economiche e politiche, delle distorsioni e dei pregiudizi contro le loro identità culturali, religioni o lingue, le minoranze sono facilmente vittime della violenza reale o simbolica sia dello stato sia degli attori non statali, sui quali non possono contare per avere protezione. Forme concrete di emarginazione, discriminazione ed esclusione abbondano: negazione della cittadinanza; stigmatizzazione; violenza da parte degli attori non statali (impuniti); spostamento all'interno del paese durante i conflitti armati; fuga e condizione di rifugiati in altri paesi; ostacoli alla pratica delle loro religioni o all'uso delle loro lingue; negazione dell'accesso all'istruzione o alle cariche pubbliche ecc.

In altri contesti, però, anche una "minoranza" potente ed elitaria può prendere il controllo del potere per dominare l'intero discorso socio-politico e, se minacciata, non esitare a rivalersi con misure socio-economiche e politiche su coloro che rappresentano un pericolo per il proprio dominio egemonico. Si pensi alla precedente minoranza coloniale bianca nel Sudafrica dell'*apartheid*, al dominio dei Tutsi in Ruanda, alle politiche *hindutva* in India, alla crescita di movimenti ultranazionalisti e populistici a livello mondiale ecc. Questo razzismo

elitario nei posti di comando amministra tutte le risorse politiche, religiose, corporative, mediatiche e accademiche come ausilio per mantenere e riprodurre il proprio dominio nell'intero spazio sociale. Nel suo contributo, per esempio, MICHEL ANDRAOS mostra che, in Medio Oriente, le comunità cristiane in precedenza svantaggiate, dopo la loro conversione al cattolicesimo romano durante l'impero ottomano, ottennero la protezione dell'Occidente cristiano, si trasformarono in una nuova borghesia e successivamente divennero una «estensione del potere europeo e della sua missione civilizzatrice nei confronti dell'Oriente musulmano». O, in un altro contesto storico, come osserva BRYAN MASSINGALE nell'intervista rilasciata a Susan Ross, Donald Trump non ha in realtà ottenuto la maggioranza dei voti (ebbe 2,8 milioni di voti meno della sua rivale): è stato eletto alla Presidenza, ma non ha vinto le elezioni. Riguardo al fenomeno Trump, Massingale afferma che «una parte assediata della popolazione» – quella maggioranza bianca appartenente ormai a un'epoca superata – sta cercando disperatamente di restare al potere in un contesto nel quale i migranti stanno «scurendo (*browning*) la pelle dell'America». Questa visione pone nella giusta prospettiva anche la retorica razzista fortemente emergente, in Europa e altrove, nella nuova situazione di massiccia migrazione mondiale e di crisi dei rifugiati.

In questo fascicolo della rivista vogliamo affrontare questa relazione ambivalente fra il potere e il fenomeno delle “minoranze”. Le Nazioni Unite e i governi non mancano di esprimersi in dichiarazioni e affermazioni sulla protezione delle popolazioni appartenenti alle minoranze¹. La *Dichiarazione* delle Nazioni Unite del 1992 si apre con questa frase:

¹ Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965); Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (1990); Diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose o linguistiche (1992). Anche l'Unione europea, il Consiglio d'Europa e altri organismi hanno seguito la stessa strada in materia di tutela delle minoranze: Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Copenaghen, 1990); Carta europea delle lingue regionali e delle minoranze (1992); Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (1995) ecc. Movimenti paralleli manifestano lo stesso spirito anche in altri paesi e in altri continenti.

«Gli stati devono tutelare l'esistenza e l'identità nazionale o etnica, culturale, religiosa e linguistica delle minoranze nei loro rispettivi territori e devono incoraggiare condizioni favorevoli alla promozione di questa identità» (n. 1). Nel contesto del riemergere e dell'affermarsi delle etnicità – soffocate dagli stati egemonici all'epoca della guerra fredda –, le Nazioni Unite e i governi nazionali riconoscono che i diritti delle minoranze non derivano solo dalla benevolenza di un qualsiasi stato, ma sono diritti umani universali. E questi stati devono dimostrare di aver assolto questo obbligo nei riguardi dei popoli dimenticati: ogni stato deve «adottare misure legislative e di altra natura appropriate al raggiungimento di questi obiettivi» (n. 2).

Nell'attuale contesto di migrazione mondiale, di crisi dei rifugiati e di «guerra al terrorismo», tuttavia, lo sguardo sulle minoranze prende una diversa piega. Sia le minoranze autoctone esistenti in determinati territori nazionali sia le «nuove minoranze» – per la maggior parte migranti, rifugiati economici o politici con “strane” affiliazioni linguistiche o culturali-religiose – devono stare all'erta: oggi sono considerate “terroriste” e tali da costituire altrettante minacce per la sicurezza politica ed economica dello stato. In questo movimento verso l’“assicurazione” dei diritti delle minoranze, «gli stati hanno invertito l'onere della prova: lo stato non deve più dimostrare di essere in regola con i propri doveri verso le minoranze, ma sono piuttosto queste ultime a dover dimostrare la loro lealtà verso lo stato»². E se non lo fanno o non possono farlo, si esercita il potere politico ed economico contro di loro e contro le loro famiglie.

In questo contesto, nel suo contributo NEERA CHANDHOKE insiste su due concetti strettamente legati nella difesa delle minoranze: democrazia e laicità. Da un lato, la laicità vieta allo stato di proteggere una religione o di legittimarsi attraverso un'autorità religiosa e gli chiede invece di garantire a tutti i cittadini il diritto di praticare le loro credenze (o la non

² F. PALERMO, *The Protection of Minorities in International Law. Recent Developments and Trends*, in F. BIERLAIRE et al. (edd.), *Les minorités: un défi pour les États. Actes du colloque international, 22-23 Mai 2011*, Academie royale de Belgique, Bruxelles 2012, 173.

credenza) individuali in tutto lo spazio sociale. Dall'altro, la democrazia, intesa come uguaglianza fondamentale, obbliga lo stato a proteggere dalle maggioranze egemoniche coloro che appartengono a gruppi minoritari. Il riconoscimento di diritti alla minoranza è una componente essenziale della democrazia, perché garantisce a tutte le persone la stessa libertà di praticare la loro cultura o religione «indipendentemente da ciò che la maggioranza crede in un determinato momento storico».

Come la presenza di minoranze influenza il nostro modo di fare teologia? Come ci aiutano le minoranze a ripensare le nostre categorie teologiche? Riflettendo sulla tradizione sociale cattolica, ROLANDO TUAZON afferma che il contesto postmoderno – diversamente dall'epoca coloniale e da quella moderna – rende la chiesa e la sua teologia più sensibili verso le voci emarginate di culture diffamate, razze disprezzate, generi eliminati e religioni denigrate. L'epoca postmoderna aiuta queste prospettive dimenticate ad affermarsi, proprio mentre, ironia della sorte, diventano fonti di critica e di trasformazione dei sistemi dominanti che in un primo tempo le emarginavano. Al contrario, nel suo contributo, DIEGO IRARRÁZAVAL sostiene che alcuni processi globali postmoderni distorcono e disintegrano le vite e le culture religiose delle minoranze. Il mercato liberale globale offre una miriade di "beni salvifici", compresi riti e valori, devozioni e anche trascendenza, nelle forme neo-spirituali e postmoderne. Ma anche Irarrázaval, come Tuazon, crede che dalle energie fragili e frammentarie ma inesauribili delle minoranze, dalla loro solidarietà e dalla loro fede, si levi una nuova speranza per il mondo. Nel suo articolo, STEPHANIE KNAUSS si interroga sul modo in cui le minoranze sessuali sfidano le nostre categorie teologiche. Da una prospettiva *queer*, Dio rende "strano" ciò che è dato per scontato e conduce a nuovi modi di pensare lui stesso, Cristo e la chiesa. L'autrice parla del Dio desiderante che è una divinità trasgressiva e poli-amante, appassionatamente innamorata di un'umanità innumerevole; parla di una cristologia bi-sessuale che attraversa i confini culturali e di genere stabiliti; e parla della chiesa del nostro tempo come corpo di Cristo con i colori dell'arcobaleno. Anche l'intervista di Susan Ross a Bryan Massingale, intervista effettuata sulla scia dell'ascesa al potere di Trump, rivela alcune direzioni

problematiche nella chiesa e nella teologia (americane): la sua visione delle relazioni razziali, la sua “riduzione a minoranza” dell’esperienza di fede di oltre una metà della popolazione, l’appello al discorso profetico nella sfera pubblica. Anzitutto, Massingale afferma che i vescovi americani delle relazioni razziali hanno una visione individualista che trascura il peccato strutturale o sociale esistente nella violenza razziale. In secondo luogo, critica la trascuratezza da parte della teologia dell’esperienza di neri, donne, asiatici, che costituiscono la nuova maggioranza americana. Tradizionalmente essere “cattolico” significava essere un immigrato irlandese-europeo bianco; ma, nonostante i cambiamenti demografici, la teologia continua a considerare le altre razze periferiche rispetto al *curriculum* teologico e al pensiero teologico. In terzo luogo, Massingale sfida i teologi a esercitare la loro vocazione profetica, al di là delle aule scolastiche e delle riviste, nei luoghi della crisi e a esibire la loro solidarietà fra le sofferenze e le lotte degli espropriati.

La seconda sezione della prima parte del fascicolo cerca di comprendere la situazione di minoranze particolari in diversi continenti: per esempio i cristiani in Medio Oriente, i Rohingya in Myanmar, i Rom in Europa, gli Ogoni nel Delta del Niger e la nuova minoranza cristiana del Canada. Questi contributi sono redatti da teologi che, grazie alla loro esperienza sul campo, possono offrire una visione più profonda e sfumata di queste minoranze. Il già citato articolo di Andraos mette in dubbio la nozione di «comunità cristiane perseguitate bisognose di protezione» nel contesto di un Medio Oriente prevalentemente musulmano. A suo avviso, il fatto di parlare di “minoranza cristiana” nasconde più che chiarire queste situazioni complesse e gravide di implicazioni politiche, essendo prodotti delle passate politiche coloniali occidentali. MAUNG JOHN, teologo laico impegnato in iniziative di sviluppo in Myanmar, traccia la storia e i problemi attuali della minoranza rohingya ora controversa, il cui nome è addirittura tabù in quel paese prevalentemente buddhista. CRISTINA SIMONELLI, una teologa che ha lavorato e vissuto fra i Rom, sostiene una via dal basso – una vita di condivisione e solidarietà con loro – per comprendere questa specifica popolazione, intendendolo come approccio politico e pastorale al tempo stesso. Dal punto di vista politico,

suggerisce di ascoltare le voci dei gruppi rom alla base, per tradurre effettivamente in pratica le molte iniziative legislative dell'Unione europea riguardo al loro benessere. Dal punto di vista pastorale, suggerisce che dei cristiani vivano in mezzo a loro nelle loro piccole aree residenziali, in roulotte e baracche (*chabolas*), non tanto per evangelizzarli, quanto piuttosto per essere evangelizzati dalla loro vita. STAN CHU ILO, teologo nigeriano, parla delle lotte per il controllo delle risorse naturali e del sottosuolo da parte della minoranza ogoni nel Delta del Niger contro l'invasione delle società petrolifere multinazionali. Descrive a grandi linee le lezioni apprese dal loro movimento di difesa e le piste di riflessione teologica indicate dal loro impegno in questa lotta. Infine, nel contesto della diminuzione dell'influenza morale e sociale della chiesa fra la popolazione canadese, JEAN-FRANÇOIS ROUSSEL si chiede come le attuali comunità cristiane impegnate, in quanto nuova minoranza, possono decidere di perseguire il loro impegno pastorale di riparazione verso la popolazione autoctona. Questa nuova esperienza di *kénōsis* farà sorgere nuove forme di solidarietà condivisa con i popoli indigeni?

Il Forum teologico presenta, per concludere, due articoli: uno sull'ordinazione anglicana delle donne e uno sulle apparizioni mariane di Fatima. Le chiese anglicane hanno proceduto alla prima ordinazione di donne nel 1976 (Stati Uniti e Canada) e nel 1977 (Aotearoa Nuova Zelanda e Polinesia). A distanza di quarant'anni, ABBY DAY dà voce alle laiche anglicane più anziane e alle loro lotte contro il sacerdozio per le donne. Nel contesto del centenario delle apparizioni di Fatima (1917), il teologo portoghese ANSELMO BORGES provvede a rivisitare il significato di questa esperienza religiosa per milioni di persone a livello mondiale.

DANIEL F. PILARIO
Quezon City (Filippine)

SUSAN ROSS
Chicago/IL (USA)

SOLANGE LEFEBVRE
Montreal/QC (Canada)

(traduzione dall'inglese di ROMEO FABBRI)